

Franco Zorzi (1923-1964)

Autor(en): **Varini, Riccardo M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **18 (2014)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034105>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Franco Zorzi (1923-1964)

RICCARDO M. VARINI

A Franco Zorzi è stato dedicato nel novembre 1964 l'omonimo Largo che costituisce il prolungamento dell'originaria area di Piazza Grande verso l'imbarcatoio.

La figura di Franco Zorzi è destinata ad assumere una collocazione particolare nel panorama politico ticinese del secolo scorso, per molteplici fattori destinati a caratterizzarne il ricordo, primo fra tutti la sua tragica e prematura scomparsa a soli 41 anni, che a distanza di quattro decenni, oramai gradualmente stemperato il fattore emotivo, appare ancora adombrata da un velo di rimpianto. Il Ticino apprendeva infatti con sgomento dagli organi di informazione locali la mesta nuova del suo decesso avvenuta il 4 settembre 1964 in occasione di una fatale caduta durante un'escursione sulle pendici del ghiacciaio del Basodino.

Il suo precoce ingresso sul proscenio dell'agone politico interveniva in un momento di transizione particolarmente delicato, allorché dopo un periodo condizionato dal bisogno immediato di superare difficoltà contingenti, retaggio della recente esperienza bellica, cominciavano a manifestarsi nuovi fermenti e aspirazioni destinati a sfociare in profondi mutamenti dell'intera società, e non solo a livello locale.

Stava allora prendendo corpo una presa di coscienza in punto al bisogno di nuovi criteri nella gestione della cosa pubblica, sulla scorta di una visione globale dei problemi e dei fini da perseguire nonché di rivedere le modalità di approccio fra i diversi partiti. In questo contesto si preparava inoltre un inusitato decollo del ciclo economico con esigenze sinora sconosciute. Il Ticino si trovava così confrontato a quesiti che richiedevano reazioni rapide e risposte adeguate.

Su tali premesse l'arrivo di un giovane dotato di carisma e di notevoli capacità mediatiche nonché fautore di un chiaro programma di azione, sembrava pertanto essere di ottimo auspicio per un'era che venne poi felicemente definita come «tempo della speranza».

Franco Zorzi nacque a Bellinzona nel 1923 da genitori leventinesi. Il padre Arturo originario di Chironico, conosciuto e apprezzato professore, era politicamente attivo in seno al partito liberale radicale e presidente della società dei docenti «La Scuola». La madre pure docente era una Filippi di Airolo.

Conclusi gli studi alla Scuola di Commercio, dove ebbe fra altri quale insegnante Bruno Caizzi particolarmente versato in temi giuridici ed economici, si impegnò nell'associazionismo quale dirigente della società stu-

dentessa Zofingia e nello scautismo dell'Aget, e si iscrisse all'Università di Basilea frequentando la facoltà di diritto e terminando gli studi coronati nel 1946 con una tesi di laurea sui rapporti fra Stato e Chiesa nel Cantone Ticino dell'Ottocento. Interessante notare come questo fu uno dei primi studi su tale argomento, in un'ottica laica, nel contesto di una ricerca accademica.

Rientrato in Ticino, avviò la sua attività politica quale consigliere comunale a Bellinzona e alla guida del movimento giovanile del partito effettuando a breve distanza di tempo l'ingresso nella magistratura, dapprima quale Giudice dei minorenni (1947) e subito dopo quale Procuratore pubblico sopracenerino (1950). In tali funzioni si distinse per doti di umanità e dedizione.

Ben presto seppe profilarsi e farsi apprezzare in più larghi consessi. In quegli anni il partito che aveva da poco ricomposto la sofferta frattura apertasi negli anni Trenta fra l'ala radicale e quella liberale stava vivendo momenti delicati con la necessità di sostituire ambedue i suoi esponenti in governo Brenno Galli e Nello Celio. Con la riunificazione fra le due correnti intervenute nel 1946 si era poi instaurata la cosiddetta alleanza di sinistra con il partito socialista, sotto gli auspici di Libero Olgiati, Plinio Verda e Guglielmo Canevascini.

Aveva allora fatto da poco capolino la questione dello sfruttamento delle forze idriche, dopo che nel 1948 era stata votata la concessione alle Partnerwerke delle acque della Maggia, spunto di una riflessione più ampia sotto l'influsso di teorie volte ad avocare allo Stato il monopolio della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica. Dopo un intenso dibattito non scevro da alcune divisioni in seno al PLRT stesso, aveva prevalso la soluzione di un'azienda controllata dallo Stato (AET) avanzata dal giudice federale Fernando Pedrini, spalleggiato dai giovani liberali di allora. In tale circostanza alla compagine governativa del PLRT veniva da qualcuno rimproverata eccessiva prudenza, anziché assumere un atteggiamento più coraggioso su questioni di fondo.

In simili contingenze si pensò di proporre una lista di rinnovamento che includeva il giovane Zorzi unitamente a Plinio Cioccarì. A questi si accompagnavano i nomi del presidente Libero Olgiati, del sindaco di Mendrisio e Consigliere Nazionale avv. Giulio Guglielmetti e dell'imprenditore Giulio Vicari, designati in modo rappresentativo fra le varie correnti del partito. Le elezioni svoltesi nel 1959 confermavano brillantemente la scelta di Zorzi e Cioccarì.

Iniziavano allora a porsi questioni basilari per il futuro del Ticino anche se di natura eterogenea fra loro, ritenuto che a quel momento accanto alle tradizionali attività economiche, ossia l'agricoltura e il turismo per lungo tempo pilastri di primaria importanza, si stavano affermando nuove categorie professionali del settore terziario. A ciò si accom-

pagnava la presenza di nuovi aspetti nell'ambito del traffico viario e dell'uso intensivo del territorio, temi che a distanza di anni seppure in termini nuovi si mantengono di grande attualità, continuando a porre nuove sfide e a richiedere soluzioni innovative.

Il neoeletto consigliere assunse il dipartimento delle pubbliche costruzioni, trovandosi così direttamente confrontato con tematiche di ampio respiro. Una di queste era la scadenza della concessione della Biaschina (1954) e la necessità di mettere in piedi la neocostituita AET, il cui principio era sì acquisito dopo la votazione del 1958 in seno al legislativo, ma per il quale occorreva predisporre ex novo la fase di attuazione. In tale ambito incombeva assicurare il trapasso dell'attività finora svolta in regime di concessione dall'ATEL, che si era sempre dichiarata contraria al progetto. La stessa aveva paventato possibili ritorsioni e occorreva ancora chiarire il tema dell'indennità di riversione per il trapasso degli impianti. In questo difficile frangente, Zorzi seppe manovrare abilmente, riuscendo infine a trovare un compromesso con la controparte e ad avviare così la nuova struttura.

In secondo luogo si trattava di ammodernare il sistema della rete viaria stradale, in particolare lungo l'asse portante del Gottardo considerato giustamente di fondamentale importanza per i collegamenti fra nord e sud, segnatamente il traforo stradale. Al riguardo il governo federale sembrava piuttosto restio ad affrontare subito il tema, tendendo ad assumere una posizione attendista e interlocutoria. Franco Zorzi ebbe a esercitare allora un vero e proprio «pressing» nei confronti del governo federale e in particolare del responsabile del dipartimento competente on. Peter Tschudy. Di fronte alle obiezioni che spesso e volentieri tornavano ad affiorare, egli ebbe a prospettare il lancio di un'iniziativa che ipotizzava il ricorso al settore privato onde reperire i fondi occorrenti all'impresa, senza escluderne il finanziamento tramite l'istituzione di un pedaggio, ciò che avrebbe costituito una prima a livello svizzero. Da notare come tale ipotesi in questi tempi sembra tornare di attualità. Dopo un primo insuccesso nel 1960, di fronte a simile prospettiva la Confederazione decise allora finalmente di inserire l'opera nel programma delle strade nazionali. Essa fu portata a termine come noto oltre 20 anni dopo.

Un terzo tema, forse il più ostico e complesso, concerneva l'uso razionale e parsimonioso del territorio, di fronte alle crescenti esigenze che iniziavano allora a delinearsi, nel contesto di quello che sarà definito il boom economico degli anni Sessanta, caratterizzato da un rapido incremento dei prezzi dei terreni e da una nuova sensibilità sulla molteplice funzione della proprietà fondiaria, ispirata alla preoccupazione di tutelare i valori paesaggistici, storici e culturali connessi. Era in atto una profonda trasformazione che minacciava di assumere una progressione fuori

controllo. Si trattava di creare *ex novo* uno strumento onde sviluppare una corretta pianificazione del territorio che per sua natura appare un bene di dimensioni limitate. A quel momento infatti non vi era in pratica alcuna visione d'insieme, e le norme in materia erano scarse e frammentarie, configurate dalla legge edilizia cantonale e le relative regole di applicazione o da qualche legge di carattere settoriale e puntuale. Era evidente che su tali presupposti uno sviluppo disordinato avrebbe potuto comportare un inevitabile degrado ambientale e conseguenze irreversibili. Ciò implicava la necessità di richiedere al privato nuovi sacrifici in nome del pubblico interesse.

Zorzi nel frattempo assunto alla presidenza del PLRT e rieletto brillantemente nel 1963 sulla base di una piattaforma programmatica del partito elaborata a seguito di discussioni sorte attorno alla linea di alleanze tracciata con la prospettiva di affidare proprio a lui una corretta pianificazione, riuscì a far licenziare dal governo un progetto di legge urbanistica che intendeva porre un argine al rischio di incorrere in un caotico sviluppo. L'improvvisa scomparsa del suo ispiratore fece sì che il messaggio legislativo venisse discusso in Gran Consiglio ed approvato parecchio tempo dopo nel tardo autunno del 1968, al termine di lunghi dibattiti e con diversi emendamenti. Già a quello stadio si manifestarono vigorose opposizioni sfociate con il lancio di un referendum promosso da ambienti avversi alla novità e preoccupati di tutelare il diritto di proprietà di fronte alle frequenti paventate intromissioni del potere statale.

La campagna in vista dello scrutinio popolare si svolse entro una cornice tratteggiata da polemiche e fu pertanto particolarmente combattuta concludendosi con la caduta della legge in votazione popolare nella primavera del 1969. Si rivelò comunque un'iniziativa lungimirante e pionieristica, tanto è vero che a distanza di alcuni anni sarà la Confederazione a intervenire con il noto decreto federale su alcuni provvedimenti urgenti nell'ambito della pianificazione del territorio del 17 marzo 1972.

La breve permanenza in governo di Franco Zorzi, oltre alla constatazione che il poco tempo concessogli non gli permise purtroppo di portare a termine diversi importanti dossier, ha lasciato aperti degli interrogativi sul ruolo che avrebbe potuto svolgere di fronte ai mutamenti che stavano allora per investire su più fronti la società e sulle possibili prospettive future del suo destino politico.

Egli resta infatti uno dei protagonisti più popolari e rappresentativi della vita pubblica del secolo scorso e se fosse ancora vissuto si ritiene assai probabile che avrebbe potuto occupare un seggio al Consiglio federale. Ne fa fede la pubblicazione promossa da amici di partito a distanza di alcuni anni dalla sua repentina uscita di scena, attestando come oltre che apprezzato per l'innato carisma, egli era divenuto un punto di riferi-

mento per gli ideali di giustizia e di democrazia da lui incarnati, nel quadro dell'ansia di rinnovamento intellettuale e morale che caratterizzò a livello globale quel periodo storico, le cui aspirazioni egli era stato capace di fare proprie.

Bibliografia

- AAVV., *Franco Zorzi 1927-1964*, Agno 1968
AAVV., *Franco Zorzi venti anni dopo (1964-1984)*, Bellinzona 1984
AAVV., *Franco Zorzi cinquant'anni dopo (1964-2014)*, Bellinzona 2014
F. CELIO, *Gli uomini che fecero il Ticino*, Bellinzona 2007
B. LEGOBBE, *Per il riscatto della Biaschina (relazione)*, Bellinzona 1956
F. ROMERIO, *Lo sfruttamento idroelettrico in Ticino; analisi delle componenti storiche e problemi attuali*, Bellinzona 1985
F. ZORZI, *Le relazioni fra Chiesa e Stato nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1969
Verbali del Gran Consiglio, sessione ordinaria autunnale, 1968